

IL DOLORE, LENITO, DI ROGER WATERS

La ricerca del padre e la memoria che salva

ROBERTO MUSSAPI



Le grandi storie si scrivono da sole. E quando una grande storia si scrive, l'uomo tace, ha smesso di sentirsi solo. Tacevamo, incantati, quarant'anni fa, ascoltando la musica dei Pink Floyd. Analogamente a Miles

Davis, il grande nero del jazz, i quattro bianchi inglesi facevano qualcosa di inaudito: creavano una musica che non era più pop rock, come non era più soltanto jazz quella di Miles, cinquecento anni di tradizione musicale occidentale trovavano nelle loro voci astrali una nuova forma, la musica del tempo a venire. Mentre gli sperimentalisti ex conservatorio strimpellavano le loro cacofonie alla John Cage, una vera musica inaudita nasceva, una nuova visione del mondo, siderale.

Roger Waters è il bassista e fondatore dei Pink Floyd. Celeberrimo. In tutta la sua opera ha sempre sentito, come una piaga, la mancanza del padre, morto in guerra quando egli era bambino. Questa piaga segna i toni cupi, abissali della sua band. Questo lo scopriamo da poco, dei grandi ci interessa la magia, non la biografia. Ma a volte la biografia si fa storia, fiaba, dramma: il musicista da sempre cerca notizie del padre, milite ignoto: soldato inglese, morto combattendo contro i tedeschi sulla spiaggia di Anzio, caduto con tanti altri sulle nostre dolci rive laziali, per liberarci. Alleato della parte buona seppur militarmente poco attrezzata dell'Italia.

Al senso di vuoto provato per la perdita del padre da bambino, al senso di smarrimento per la mancanza di un luogo, una data precisa, un'epigrafe, e quindi alla determinata richiesta di aiuto di Roger, ha risposto un vecchio commilitone del padre, l'oggi novantenne Harry Schindler, che ha dedicato la sua vita a rintracciare le date e i dati, le ultime ore dei militari le cui vite sono state cancellate dall'oblio. Rappresentante in Italia dell'associazione dei veterani inglesi che si dedicano alla ricostruzione di quelle vite scivolote nel nulla immemoriale, ha trovato risposte al vuoto e alla laica preghiera di Rogers Waters, alla sua fame di memoria: il grande musicista voleva poter immaginare un luogo, un giorno, un'ora precisi, nel sogno di mettere a fuoco nel tempo e nello spazio un volto conosciuto nei bagliori della vita neonatale, e in presto stinte fotografie in bianco e nero.

Ora quelle ore vaghe – che ispirano una scena obbiettivamente confusa di un film obbiettivamente mancato, pur se di un grande regista come Alan Parker, *The wall*, dedicato alla famosissima band in un suo momento epocale – ora tutto si chiarisce in un documento: la mattina del 18 febbraio 1944 il sottotenente Erich Fletcher Waters veniva ucciso in combattimento dai tedeschi sulla spiaggia di Anzio. Roger Waters ha scritto una poesia al padre, intensa – il padre è «distante, ma vivo, forte, caldo» – e l'ha inviata all'anziano commilitone. Grazie allo studio delle mappe militari, Harry ha identificato il punto esatto dove cadde il padre di Roger: un piccolo pezzo di campagna, accanto a un torrente, un dolce nome romano, Aprilia. Lì, il 18 febbraio 2014, il soldato inglese Eric Fletcher Waters avrà epigrafe, e nome, e data di nascita e di morte incise accanto alle acque del torrente. Suo figlio, il grande Rogers Waters, proverà lenimento al suo affanno, ne sono certo, e sarà accanto alla targa con nome e date di nascita e morte del padre.

Il nostro non è solo tempo di nichilismo e rottami, e riciclatori della morte. È anche un tempo vichiano e foscoliano di memoria, di vita che salva la vita restituendo nome e memoria ai morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA